

Trimestrale «Gruppi Famiglia», il senso di essere madri e padri

L'ultimo numero del trimestrale «Gruppi Famiglia», fra i diversi argomenti che affronta, si interroga sul senso che ha oggi essere padri e madri. Essere madri è qualcosa di naturale anche se: «oggi le

donne possono definirsi tali senza doversi definire per forza anche madri e senza dover fornire motivazioni della loro scelta», scrive Viola Ardore. E poi, ammettiamolo, i figli sono una gran rottura di scatole.

Il maschio, invece, è per natura generativo ma non paterno. La paternità è una conquista culturale ed è all'origine della civiltà. L'affievolirsi oggi del ruolo paterno è sintomo di una regressione culturale.

Ci attende una società di padri «assenti» e di madri «controvoglia»? Il trimestrale, partendo da queste provocazioni prova a dare una risposta positiva. La difficoltà ad essere madri oggi non è tanto di natura culturale, come qualcuno sostiene, quanto di natura economica, lavorativa e abitativa. Fino

a quando questi nodi non verranno sciolti continueranno a nascere meno figli rispetto a quelli che le coppie idealmente desiderano. E per la paternità? Nessuno rimpiange il padre-padrone ma non basta la madre per traghettare i figli maschi dall'infanzia all'età adulta. Qui non serve il padre amicone o il padre vice-madre ma un padre

presente, tenero ma non sdolcinato, comprensivo ma non permissivo, autorevole ma non autoritario. Come diceva Peguy: «il solo avventuriero del mondo moderno è il padre di famiglia». Per saperne di più potete leggere e scaricare il trimestrale all'indirizzo: https://www.gruppifamiglia.it/GF121_2025.

FORUM



FAMIGLIE

FORUM delle ASSOCIAZIONI

FAMILIARI della REGIONE PIEMONTE



BIENNALE DELL'ACCOGLIENZA – AL CENTRO LA PROMOZIONE DI UNA CULTURA GENERATIVA

ECOLOGIA FAMILIARE

Natalità, affido, adozione per il futuro del Paese

Ho partecipato a Milano, ad inizio novembre, alla Biennale dell'Accoglienza organizzata dal Forum nazionale delle Associazioni familiari.

È stata un'occasione preziosa per condividere buone pratiche e esperienze politiche capaci di rafforzare la cultura dell'accoglienza, in un momento storico in cui i legami e la solidarietà familiare sono chiamati a rigenerarsi e a contribuire in modo decisivo alla ri-animazione della comunità e delle relazioni sociali.

Non teoria ma vita.

Famiglie che aprono la porta di casa all'affido e all'adozione, che generano una reciprocità reale, che trasformano il dono in fiducia condivisa, che si fanno «nido» per le fragilità e nodo per la coesione sociale.

In quei due giorni Milano è diventata un luogo in cui l'Italia che accoglie si lascia guardare. Famiglie, operatori, volontari, istituzioni, associazioni che, insieme, continuano a costruire percorsi di accoglienza ed umanizzazione. Questa fotografia mostra nitidamente che non siamo di fronte a una «nicchia specialistica», ma a un laboratorio vivo di società. L'accoglienza, in tutte le sue declinazioni, restituisce più di quanto dona: rimette in circolo possibilità, fiducia, coraggio e fraternità quotidiana.



na. È un avamposto di futuro.

Affido e adozione sono lo specchio più radicale di questo processo. Non c'è accoglienza senza un «noi». Non c'è tutela dell'infanzia senza comunità. Non c'è crescita senza fiducia, senza il coraggio di esporsi all'altro. Per questo, l'accoglienza dice qualcosa che riguarda tutti: non solo le famiglie che accolgono, ma la stessa società di cui siamo parte.

La Biennale ha mostrato che questa possibilità è già presente. La collaborazione tra associazioni, realtà ecclesiali, istituzioni, enti locali dice che il Paese è più grande delle sue paure.

Se sappiamo fare alleanza, se abbiamo la volontà di mettere al centro i bambini e i ragazzi, la cura ricomincia. E torna a essere contagiosa.

E, dentro questa cornice, c'è anche una prospettiva che non può essere taciuta: la demografia. Il progetto della Biennale dell'Accoglienza nasce dal monito di Papa Francesco: «Natalità ed Accoglienza sono due facce della stessa medaglia».

Un Paese che smette di generare e di scommettere sui più giovani è un Paese che indebolisce il proprio destino. La cultura dell'accoglienza è una dichiarazione pubblica verso chi è considerato più fragile dichiarando fattivamente che «tu sei atteso, tu sei prezioso».

È l'idea che nessuno si salva «in solitaria» ma che siamo legati da un destino comune che passa dalla cura delle relazioni e il bene di ognuno è qualcosa che ci interessa nel profondo.

Anche in Piemonte il Forum regionale delle Associazioni familiari ha deciso di fare la sua parte partecipando, grazie alle associazioni che lo compongono, al progetto C.A.S.A.: Comunità, Alleanze, Solidarietà, Accoglienza dedicato alla promozione dell'affido e dell'adozione.

Partiremo nel mese di marzo 2026 e ve lo presenteremo attraverso questa pagina.

Roberto GONTERO

presidente del Forum Famiglie Piemonte

Ma i figli inquinano?

«Pare brutto doverlo ribadire, perché sembra non si voglia far posto agli altri, ma il mondo è strapieno. Siamo così tanti che per mangiare dobbiamo compiere abomini sulle bestie, per curarci sgomitare, prevaricare, fagocitare interi continenti.

Mettere al mondo un figlio non è affatto un regalo alla Terra, è piuttosto un dispetto. Perché i bambini ci sono, ce ne sono moltissimi e molti di loro non hanno niente da mangiare o una di quelle culle in cui riposare», scriveva tempo fa Elena Stancanelli su La

Stampa.



Tutte le opinioni sono lecite ma noi del Forum coltiviamo un altro punto di vista che si può riassumere nelle parole pronunciate da Gigi De Palo, allora presidente nazionale del Forum Famiglie, in occasione della prima edizione

degli Stati generali della Natalità.

«Negli ultimi tempi, nel racconto di alcuni media torna ad intervalli regolari una filastrocca che non ha nulla a che fare con la realtà: è quella concezione falsa secondo cui i figli inquinano. Non è così. I figli migliorano il clima sociale, lo arricchiscono, lo curano perché sono loro oggi a volere un mondo diverso, migliore di quello che è stato finora costruito. Sono loro a renderci maggiormente responsabili verso il pianeta: se faccio la differenziazione non è perché me lo dice il sindaco della mia città, ma perché è un atto d'amore nei confronti dei miei figli, del futuro...»

Sono i nostri figli a renderci parsimoniosi perché ci «costringono» a spendere per la loro formazione e non per il consumo tout court. Sono loro l'antidoto al consumismo, all'individualismo e all'egoismo che davvero inquinano».

RIFLESSIONE – SEMPRE DI PIÙ LE COPPIE CHE CEDONO AD UNA CULTURA CHE RIFIUTA LA GENITORIALITÀ

Il triste fenomeno del 'childfree'

Il fenomeno dei *childfree* non è nuovo, ma il fenomeno si fa sempre più significativo connotandosi come un appassimento di umanità. È evidente che le condizioni di vita per le famiglie si fanno sempre più complesse ma che al contempo la struttura della persona sta cambiando. E in questo senso in modo irrimediabilmente negativo. Dagli studi sappiamo infatti

che sono diverse le motivazioni concorrenti percepite dalle coppie.

La motivazione che, tuttavia, mi preoccupa di più riguarda il modo in cui molti dei «senza figli per scelta» denominano sé stessi: vale a dire persone «egocentriche». L'assenza di un figlio, vissuta dalle passate generazioni come un vuoto è, dai *childfree*, percepita come uno spazio da vivere per



ridurre gli ostacoli di ordine pratico e organizzativo che i giovani affrontano. Forse

una maggiore realizzazione individuale e in favore della propria vita. Che fare allora? È anzitutto necessario

ancor più serve un impegno comunitario per dare ragione delle esperienze fondamentali della speranza, della reciprocità, del dono e della cura. Il racconto della bellezza della genitorialità merita di essere espresso in modo migliore rispetto a quanto abbiamo fatto fino ad oggi.

Adriano BORDIGNON

presidente nazionale del Forum Famiglie